

GENNAIO 2009



Scenario dell'economia

a cura dell'Ufficio Studi della Cisl

LO SCENARIO DELL'ECONOMIA

Gennaio 2009

A cura di: Bruno CHIARINI *Univ. Napoli Parthenope*
Gabriele OLINI *Uff. Studi CISL*

In breve

- Lo **scenario internazionale** mostra chiaramente gli effetti della riduzione dei ritmi di crescita e, in diversi paesi, della recessione. Nell'area euro le nuove previsioni sono tutte al ribasso e indicano un 2009 difficile per domanda, produzione e occupazione.
- L'**inflazione** sta rientrando rapidamente e non dovrebbe condizionare per il resto del nuovo anno la politica monetaria. La FED americana, oltre alla riduzione dei tassi di interesse, sta agendo sulla liquidità del sistema. La BCE, pure in ritardo, si è accodata. La preoccupazione politica è che le manovre su tassi e liquidità non siano sufficienti a convincere le banche a erogare il credito necessario per il mantenimento degli investimenti e dei consumi.
- La **congiuntura italiana** è entrata ufficialmente in recessione ed anticipa la caduta dei ritmi di produzione europea. Si deteriora il quadro in tutti i settori: l'industria manifatturiera appare in forte difficoltà (nessun settore in espansione) in termini di produzione, ordinativi e fatturato. Viene meno l'apporto della domanda estera ed è probabile che questa si contragga ancora di più nei prossimi mesi per il ridimensionamento del commercio mondiale. Infine, sono tutti al ribasso gli indicatori di fiducia dei consumatori e delle varie imprese. Le previsioni per il 2009 sono per un calo del PIL tra l'1 e il 2%.
- La **crescita dei prezzi in Italia** rimane alta se confrontata con quella dei paesi più vicini, ma è in sensibile decelerazione. La dinamica dei prezzi dovrebbe essere appena sopra il 3% nella media 2008 e intorno al 2% nel 2009. Per il nuovo anno le tendenze in corso, con i forti cali degli ultimi mesi, farebbero addirittura pensare a valori ancora più contenuti.
- Soprattutto se si tiene conto della **Cassa Integrazione**, l'**occupazione** ha preso la via del calo già dall'estate; i risultati più negativi continuano ad essere al **Mezzogiorno**; sale il tasso di disoccupazione e insieme cala la partecipazione al mercato del lavoro.
- La **quota dei dipendenti coperti da contratto nazionale non scaduto** è molto migliorata, prima per effetto della fase negoziale nel settore privato, ora anche in quello pubblico. E' cresciuta la **dinamica retributiva**, prima solo in termini nominali, poi, quando è calata l'inflazione, anche in termini reali. La recessione rischia, però, di retroagire sui salari, rallentandone la crescita.
- I risultati della **finanza pubblica** sono stati meno favorevoli rispetto al recente passato; a dicembre 2008 si è avuta una brusca impennata del fabbisogno di cassa del settore statale, che ha chiuso a 53 mld. di euro, sette miliardi sopra quanto atteso e stimato sia nel Dpef che nella revisione del Ministero di fine settembre. Il peggioramento riflette il deteriorarsi della situazione economica e in parte era atteso. Inoltre il recente decreto anticrisi può far fronte alle esigenze sociali, più difficili, ma non può alleviare la recessione.

LO SCENARIO DELL'ECONOMIA

Gennaio 2009¹

A cura di: Bruno CHIARINI *Univ. Napoli Parthenope*
Gabriele OLINI *Uff. Studi CISL*

Lo scenario internazionale è pesantemente segnato dalla recessione, negli Stati Uniti, come in Europa. La letteratura economica e l'esperienza raccomandano risposte coordinate tra i paesi, ma queste si fanno attendere.

Negli ultimi mesi i dati relativi allo sviluppo sono decisamente negativi, anche se in misura diversa, negli Stati Uniti, in Europa, in Giappone; i paesi emergenti, Cina e India in primis, sono in marcato rallentamento.

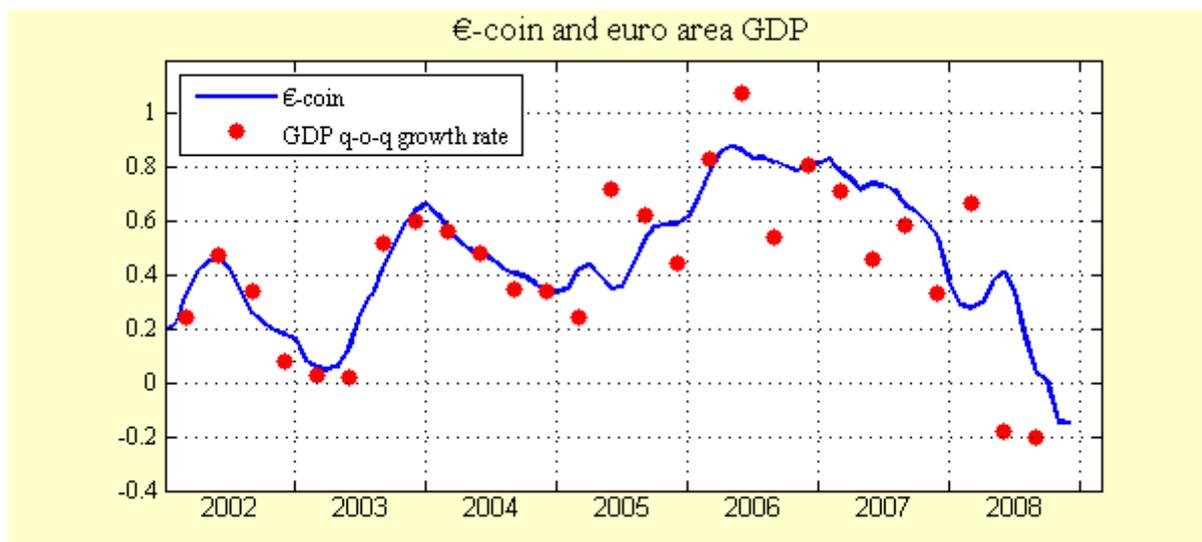
In breve rassegna si ricorda che la produzione, i nuovi ordini e l'occupazione nel settore manifatturiero negli **Stati Uniti** hanno subito una contrazione ad un ritmo sostenuto nel mese di dicembre: l'indice di produzione dell' Institute for Supply Management è sceso al livello più basso dal 1980. Dopo aver colpito i mercati del credito, il grave crollo dell'occupazione sta ora provocando un consistente rallentamento nella domanda interna con il settore auto sull'orlo del fallimento. Altri indicatori (es. JP Morgan Global Manufacturing PMI) sottolineano come dicembre rappresenti ormai il quinto o sesto mese consecutivo di contrazione dell'attività manifatturiera. Sempre negli Stati Uniti, la fiducia dei consumatori a dicembre ha avuto una brusca caduta, raggiungendo i minimi storici. Continua il crollo del settore immobiliare: nel mese di ottobre l'indice Standard & Poor's/Case-Shiller, che misura l'andamento dei prezzi delle abitazioni negli Stati Uniti, mostra la riduzione annuale più consistente dal 2000, quando l'indicatore è stato compilato per la prima volta; vi sono ulteriori conferme che la domanda subirà ancora sensibili contrazioni. Non è strano, dunque, che il dato ufficiale della produzione industriale di novembre abbia avuto una contrazione tendenziale del 5.5%.

Nell'**Eurozona** l'ultimo dato sul settore manifatturiero risulta altrettanto sconcertante. L'indice Pmi (direttori degli acquisti) è scivolato ai minimi degli ultimi undici anni: a 33,9 punti dai 35,6 di novembre, una contrazione ben superiore alle attese. Segno negativo anche per il subindice relativo ai nuovi ordini: crollato a 26,4 dai 28,8 del mese precedente. Il clima di fiducia è particolarmente critico per il manifatturiero della principale economia dell'Eurozona, la Germania, dove sempre in dicembre, l'indice Pmi è caduto al livello più basso da oltre 12 anni. I dati dell'Eurostat, indicano che la produzione industriale nei Paesi dell'Area Euro ad ottobre 2008 registra una flessione tendenziale del 5,3 per cento. Per l'Unione a 27 Stati la flessione rispetto ad ottobre 2007 è stata pari a cinque punti percentuali.

L'omogenea dinamica recessiva dell'area euro è ben messa in evidenza dall'indicatore euro-coin (Banca d'Italia-CEPR) che mostra per il secondo mese consecutivo un valore negativo. Nella Figura l'indicatore è rappresentato da una linea continua mentre le variazioni del Pil trimestrali dell'area sono rappresentate dai punti.

¹ Chiuso il 15 gennaio 2009. Se non diversamente specificato, i dati si intendono di fonte ISTAT

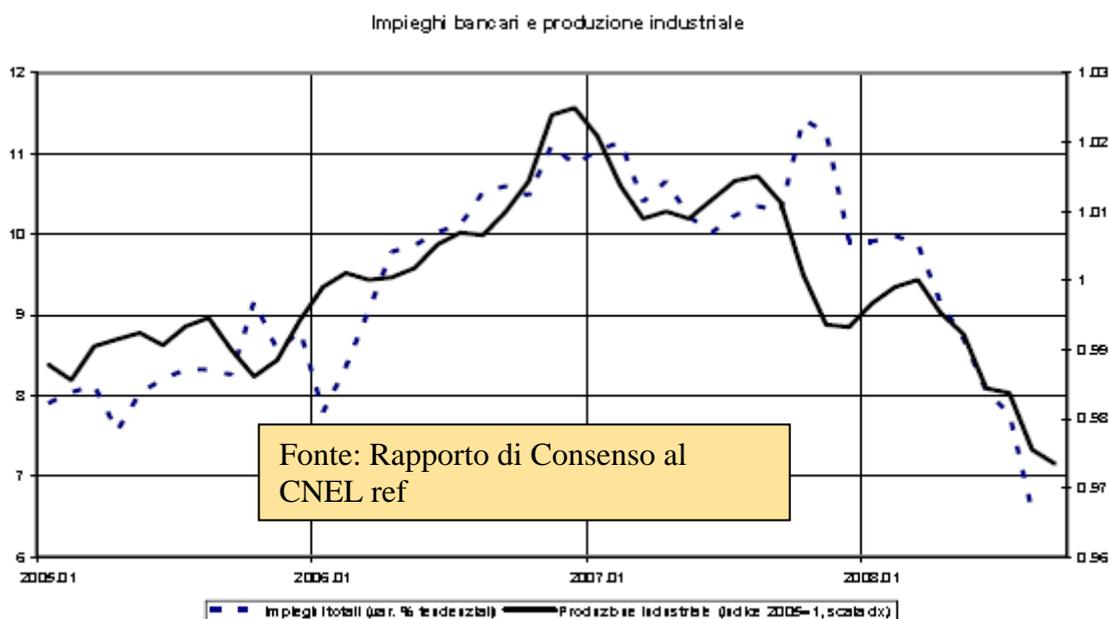
€-coin: the Euro Area Economy in One Figure – December 2008



La repentina caduta sotto i valori negativi è legata ai dati della produzione industriale dei paesi dell'area, alle cadute degli indicatori di fiducia di imprese e consumatori e alla contrazione dei mercati azionari.

La serietà dell'attuale fase ciclica va analizzata in considerazione anche di alcuni **fatti stilizzati**, cioè di robuste regolarità empiriche:

1. la stretta correlazione tra dinamica del credito bancario e attività produttiva (vedi figura sotto su impieghi bancari e produzione, Fonte: Rapporto di Consenso). L'attuale crisi finanziaria con il forte rischio di **asfissia del credito** (*credit crunch*) dovrebbe preoccupare non poco. La crescita dei prestiti al settore privato è rallentata a novembre al 7,1% in termini tendenziali rispetto al 7,8% di ottobre; sono in rallentamento i prestiti alle famiglie (dal 3,3% al 2,5%) ed i mutui immobiliari (dal 3,5 al 2,5%). Il credito sta rallentando, ma almeno al momento, non in modo violento, anche tenuto conto della riduzione dei prezzi delle case e del rallentamento dell'inflazione;

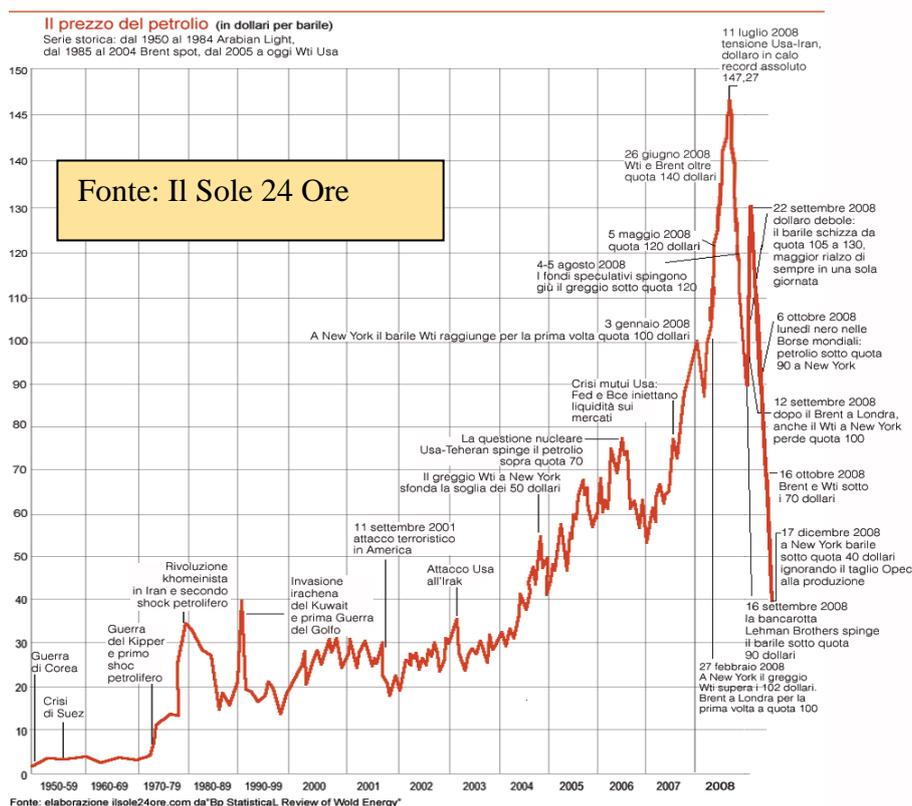


- il carattere di **trascinamento del ciclo americano** rispetto a quello europeo. Molti studi sul ciclo economico illustrano bene come sia nel periodo pre-Unione Monetaria che nel periodo dell'Unione, la ripresa del ciclo sia stata sempre anticipata dagli Stati Uniti. Ciò implica che le misure di rilancio dell'economia statunitense dell'amministrazione Obama saranno di estrema importanza anche per le economie europee;
- una vasta letteratura sulle fluttuazioni cicliche ha messo in evidenza come in Europa ci sia un gruppo consistente e centrale di paesi (tra cui l'Italia) il cui ciclo è in gran parte determinato da **shock che riguardano l'intero gruppo**. In altri termini non sono tanto le politiche dei singoli paesi ad incidere sul ciclo economico, ma, in positivo o in negativo, le politiche che coinvolgono il gruppo di paesi (una politica fiscale concertata; la politica monetaria o quella del cambio ecc.). Questo potrebbe far riflettere sull'errore o l'incapacità dell'Europa a definire una risposta comune e consistente alla crisi, e sulla scarsa possibilità che una manovra, peraltro di modesta entità, possa aiutare l'economia nel mitigare o attutire la recessione.

Il tracollo del petrolio e delle materie prima schiaccia l'inflazione...

Segnali più favorevoli si hanno per i prezzi. Anche il presidente della banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha recentemente affermato che il crollo del greggio sta rallentando l'inflazione e favorendo la crescita.

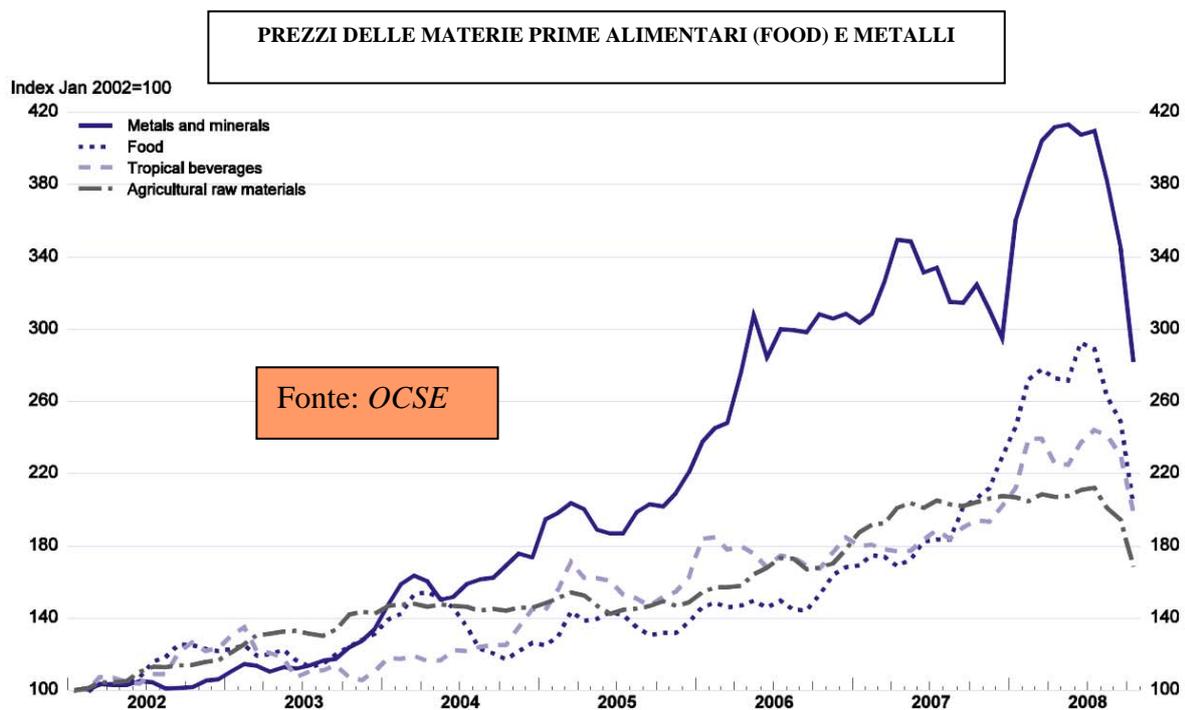
Il **calo del petrolio** è stato spettacolare; dai livelli massimi di 150 \$ al barile di luglio si è passati ai livelli attuali intorno a 40\$. In un primo tempo, inoltre, la caduta del greggio era molto parzialmente compensata dalla svalutazione dell'euro rispetto al dollaro, mentre attualmente viene esaltata dalla nuova forza della moneta europea.



La bolla petrolifera è scoppiata quando le banche di investimento, compresa Lehman Brothers, che avevano comprato a termine, hanno iniziato a vendere; dunque, hanno inciso non solo le tensioni sulla disponibilità di lungo periodo rispetto ad una domanda crescente dei paesi emergenti, ma anche l'avvitarsi della speculazione finanziaria sul petrolio "virtuale". L'OPEC punterà nei prossimi mesi a ridurre la produzione di greggio per contenere l'offerta, ma la crisi dell'economia internazionale non darà molti appigli. Inoltre la situazione finanziaria critica di alcuni paesi

produttori, si pensi alla dichiarazione di insolvenza dell'Ecuador, potrebbe indebolire ulteriormente la posizione del cartello petrolifero. Nomisma prevede prezzi del petrolio che saranno in media nel 2009 intorno ai 40\$ al barile con cali fino a 30 – 25\$. Si tratta di livelli molto bassi, non troppo distanti dai prezzi di inizio decennio. Se la domanda americana dovesse riprendersi con consumi meno depressi rispetto ad oggi, si prevede che i prezzi potrebbero tornare a 50 \$, ma ben al di sotto della media del 2008. Comunque, mentre fino a pochi mesi fa si enfatizzava il trend di crescita dei prezzi, legato ad una risorsa in via di esaurimento e ad una domanda in crescita, oggi si guarda piuttosto all'allargamento della disponibilità sia di greggio, che di fonti alternative, e agli effetti di razionalizzazione sulla domanda energetica, che sempre gli *choc* petroliferi innescano.

In uno scenario più lungo occorre, tuttavia, ricordare che il prezzo del greggio può repentinamente ricrescere; ciò soprattutto in presenza di tassi di interesse mantenuti bassi per un lungo periodo (aumenta il costo opportunità all'estrazione di chi detiene giacimenti e, quindi, riduce l'offerta a breve di petrolio) e di paesi (Cina ecc) in ripresa.



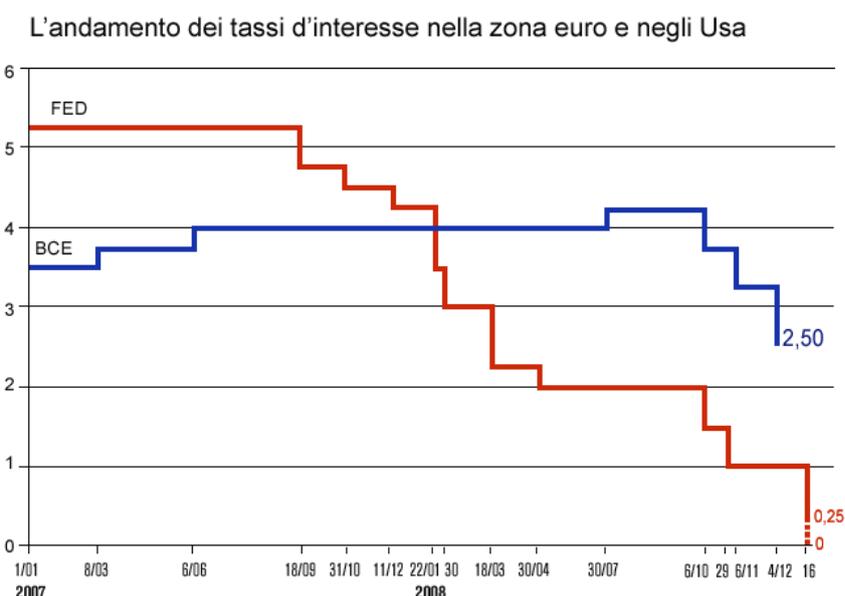
Source: Datastream; HWWI; IMF, Exchange Rates data; OECD Economic Outlook 84 database.

Cali altrettanto forti si sono avuti nei **prezzi dei noli e delle materie prime**, tanto alimentari che metalli. Questi ultimi erano scesi a ottobre del 24,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; le fibre tessili dell'11,7%; questi andamenti dovrebbero tagliare le dinamiche dei prezzi alla produzione.

La riduzione dei prezzi energetici e la recessione dell'economia hanno portato ad una forte **contrazione dell'inflazione al consumo** con un rapido rientro nei maggiori paesi: in Usa l'incremento tendenziale dei prezzi al consumo a fine anno era dell'1% (4.3% nello stesso mese del 2007); in Germania era l'1.4% (3.2% nel 2007), in Francia dell'1.6% (2.4% nel 2007) e per l'intera euro-zona il dato di novembre segna un incremento del 2.1% contro il 3.1% dello scorso anno. Tali incrementi, peraltro, sembrano destinati a ridursi ulteriormente o ad annullarsi nel corso dei prossimi mesi, quando la recessione manifesterà appieno i suoi effetti.

La politica monetaria , con un'inflazione in rapida caduta, è espansiva, ma si tratta di un'arma in gran parte spuntata contro la recessione

Le **politiche monetarie** restano tutte orientate a cercare di ampliare la liquidità del sistema, puntando ad aumentare l'offerta di moneta. La politica monetaria espansiva ha portato la Federal Reserve americana (ma non solo) ad uno straordinario calo dei tassi guida, come si vede nella figura e nella tabella. Anche la Bce, con ritardo, si è accodata al processo di riduzione, concomitante alla repentina riduzione dell'inflazione; l'ultimo taglio ha portato il tasso di riferimento al 2%, il livello più basso dall'inizio 2005.



IL COSTO DEL DENARO NEL MONDO

		Tassi ufficiali (in %)	Ultima modifica
Stati Uniti	Fed Funds	0 - 0,25	16/12/2008
	tasso di sconto	0,50	16/12/2008
Eurozona	pronti contro termine	2,00	15/01/2009
Gran Bretagna	tasso di intervento	2,00	4/12/2008
Svizzera	banda di oscillazione del Libor a tre mesi	0-1,00	11/12/2008
Giappone	tasso di riferimento	0,10	19/12/2008

Nelle circostanze date la politica monetaria deve, però, affrontare due ordini di problemi:

- la tendenza della liquidità fornita dalle Banche centrali a rimanere tesaurizzata senza diffondersi nel sistema economico, dove perdurano condizioni di credito restrittive, nonostante l'abbondanza e il basso costo dei mezzi a monte.
- permane la possibilità di una «trappola della liquidità»; secondo Keynes quando i tassi di interesse raggiungono livelli prossimi allo zero, gli agenti preferiscono detenere moneta piuttosto che domandare titoli di debito.

Dietro entrambi questi fenomeni vi è l'**incertezza, attuale e prospettica, sulla solvibilità degli operatori**, che scoraggia prese di posizioni potenzialmente a rischio; agiscono sia gli effetti, non ancora tutti emersi, della crisi finanziaria degli ultimi mesi, sia quelli che potrebbe innescare la recessione.

La Fed sembra aver presente il problema e ha agito rapidamente non limitandosi più ai tassi (dove

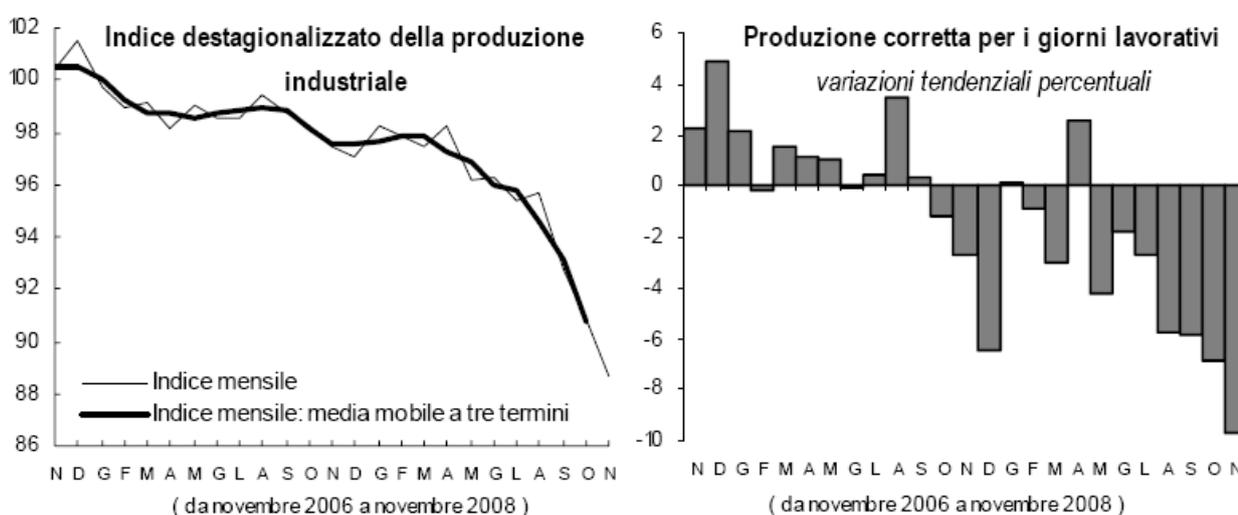


non ha d'altra parte più spazio di manovra), ma alle quantità.

In campo valutario (si veda la figura), la riduzione dei tassi europei ed il ritorno, a seguito della crisi, di capitali negli USA ha prodotto un ridimensionamento dell'euro (dal cambio di 1,60 \$ per euro dell'inizio estate a 1,25\$ di novembre). Tuttavia l'azzeramento dei tassi americani e le difficoltà dell'economia statunitense hanno riportato un consistente margine di apprezzamento sul dollaro (fino a 1,45\$ per euro a metà dicembre). **I pareri sono differenti sul prossimo futuro delle relazioni tra dollaro-euro-yen.** Alcuni pensano che, dato lo sforzo in termini di politica monetaria e fiscale messo in campo dall'Amministrazione americana, gli Usa potrebbero essere il primo Paese a uscire dalla recessione e ciò dovrebbe supportare il biglietto verde. Viceversa, altri sono più pessimisti sulle condizioni dell'economia americana e ritengono che solo la debolezza del dollaro potrebbe consentire l'uscita rapida dalla crisi.

Dati di consuntivo e previsioni sono negativi per l'attività produttiva. La recessione è già in atto da due trimestri per una domanda interna debole; il calo del commercio mondiale riduce il ruolo delle esportazioni alla crescita del PIL

A novembre si è avuta una contrazione dell'**indice della produzione** dell'industria corretto per i giorni lavorativi del 9,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Questo porta la contrazione dei primi 11 mesi dell'anno a -3,5% sul periodo corrispondente del 2007. Il dato destagionalizzato di novembre crolla del 2,3 % rispetto ad ottobre, mese nel quale era già stata registrata una caduta dell'1,2% rispetto a settembre. La figura mostra il trend spiccatamente decrescente; la produzione (al netto degli effetti di calendario) ha una variazione tendenziale negativa sin dal mese di settembre 2007, ben in anticipo rispetto alle più importanti economie europee.



Tutti i principali raggruppamenti (compreso quello dell'energia) mostrano una forte contrazione relativa nell'anno. Sensibili contrazioni si registrano anche per il dato destagionalizzato (ad eccezione per i beni non durevoli di consumo). Infine secondo l'ISAE tutti i settori erano ad ottobre in situazione di contrazione, ad eccezione dei prodotti chimici, dei mobili e della produzione di energia-acqua-gas; a novembre, a fronte di un leggero miglioramento per l'abbigliamento, la situazione peggiorava per i chimici.

Situazione ciclica dei principali settori industriali

Settore	Posizione ciclica (ottobre 2008)
Estrazione di minerali	contrazione
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	contrazione
Industrie tessili e dell'abbigliamento	contrazione
Industrie delle pelli e delle calzature	contrazione
Industria del legno e dei prodotti in legno (escl. mobili)	contrazione
Industria della carta, stampa ed editoria	contrazione
Raffinerie di petrolio	contrazione
Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche	stabile
Produzione di articoli in gomma e materie plastiche	contrazione
Lavorazione di minerali non metalliferi	contrazione
Produzione di metallo e prodotti in metallo	contrazione
Produzione di macchine e apparecchi meccanici	contrazione
Produzione di apparecchi elettrici e di precisione	contrazione
Produzione di mezzi di trasporto	contrazione
Altre industrie manifatturiere (compresi i mobili)	stabile
Produzione di energia elettrica, gas e acqua	espansione

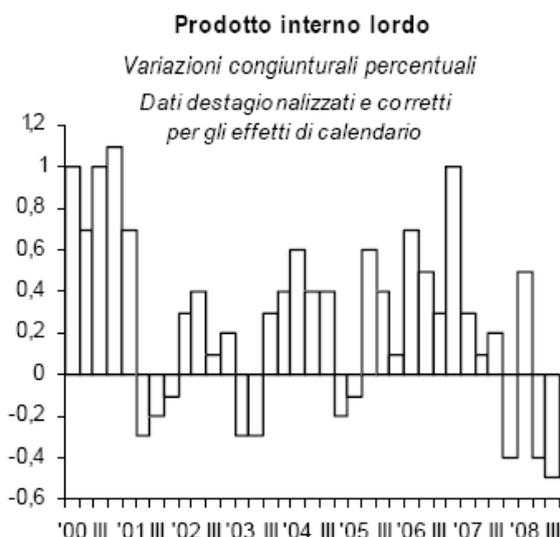
Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

Le stime per i mesi successivi confermano il deterioramento dell'attività. Secondo le ultime valutazioni ISAE è da attendersi una contrazione dell'attività nell'ultimo trimestre dell'anno a -6.2%. Un dato peggiore del -2.2% fornito dall'Istat per il trimestre precedente. Lo stesso istituto stima per l'intero 2008 una

diminuzione della produzione industriale del 4,1% rispetto a un anno prima.

Il calo marcato dell'attività industriale e la debolezza del terziario hanno condotto alla **seconda contrazione trimestrale consecutiva del Pil** (dati destagionalizzati e depurati dall'effetto calendario): lo 0.4% del secondo trimestre e lo 0.5% nel terzo. In termini tendenziali, la riduzione del PIL ha raggiunto lo 0.9% sullo stesso trimestre del 2007. Il dato del terzo trimestre è in linea con Germania e Regno Unito (meno accentuata la contrazione di Francia e Stati Uniti, -0.1%). In termini tendenziali, però, il Pil dei maggiori paesi e dell'intera area euro è ancora positivo, mentre l'Italia mostra maggiori difficoltà.

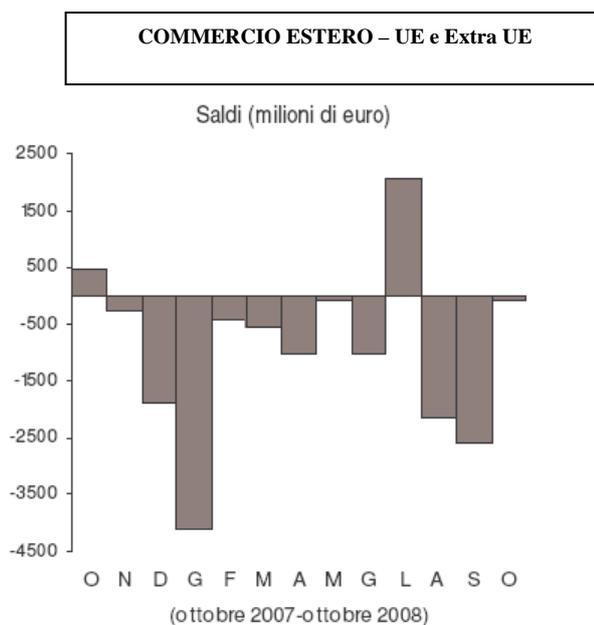
L'analisi per branca evidenzia che in Italia, oltre all'industria in senso stretto (-1.6% nel terzo trimestre), calano anche le costruzioni (-0.8% sul secondo trimestre) e gli stessi servizi, specie nell'aggregato commercio-trasporto-comunicazioni (-0.9). Infine il valore aggiunto dell'agricoltura retrocede del 3.0%.



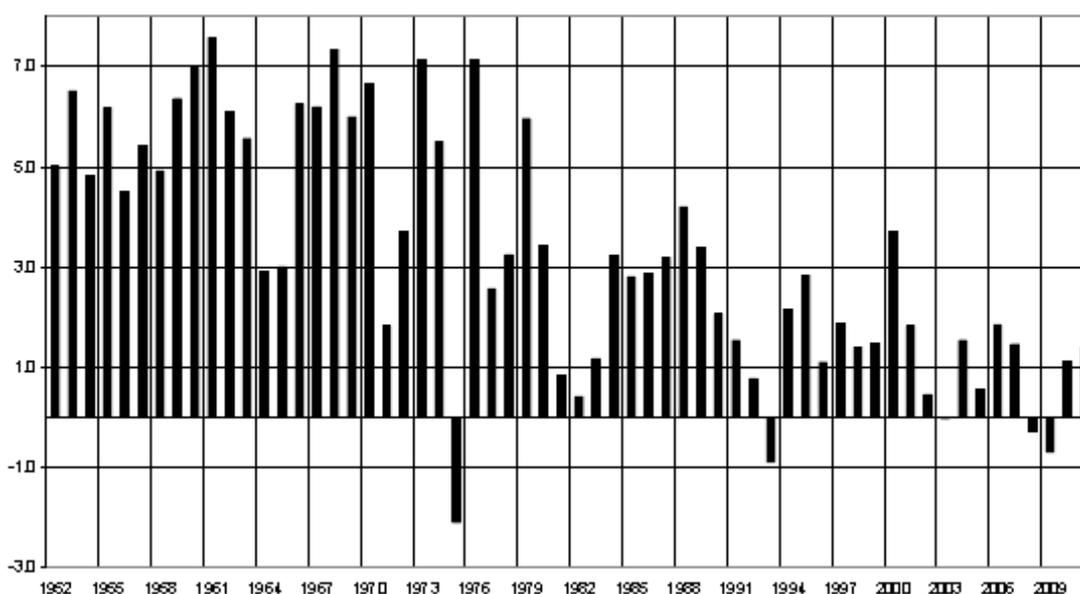
Molto negativo l'apporto degli **investimenti fissi lordi** (-1.9%), in particolare quelli in macchine e attrezzature (-3.5%); in calo anche le **esportazioni** (-1.6 sul trimestre e -3.1 nel dato tendenziale). Il contributo alla crescita del Pil della domanda estera netta è stato negativo sia nel secondo trimestre (-0.1) che nel terzo (-0.3), in concomitanza con il peggioramento della domanda mondiale. La caduta dell'interscambio tra paesi dovrebbe caratterizzare gran parte del prossimo anno con effetti negativi sulla crescita. Nonostante che le vendite al dettaglio mostrino forti contrazioni, l'andamento dei **consumi** è migliore di quanto ci si attendeva: essi non sono negativi anche se l'apporto è esiguo (0.1%). Occorre da un lato tener conto che nel trimestre precedente avevano già avuto già un segno negativo (-0.2%); inoltre, il dato è riferito ad una popolazione che cresce, secondo i dati Istat, ad un tasso medio trimestrale dello 0,2% ed annuo intorno allo 0,8%; per mantenere invariato il consumo pro capite, il dato complessivo dovrebbe crescere almeno dello stesso ammontare.

Se fino a pochi mesi fa le esportazioni costituivano un fattore trainante, attualmente l'interscambio commerciale dà un contributo netto negativo al Pil. Il dato di ottobre conferma la sofferenza dell'export verso i paesi UE, che cade in termini tendenziali del 4.4%. Anche il dato congiunturale

risulta negativo mentre le importazioni decrescono ad un ritmo meno intenso (il dato congiunturale è positivo). Guardando all'insieme dei paesi (UE ed extra-UE) i flussi commerciali verso l'esterno si riducono dell'1.3%. Durante i primi dieci mesi la dinamica delle esportazioni e delle importazioni ha prodotto un saldo positivo con i paesi UE che, però, diviene negativo per circa 10 miliardi di euro quando si considerano anche i paesi extra-Ue. Le riduzioni più rilevanti coinvolgono i prodotti tradizionali del made in Italy (mobili, prodotti in legno, cuoio calzature, tessile abbigliamento ecc.). Non è difficile prevedere una contrazione più ampia per i prossimi mesi considerata la brusca riduzione del commercio mondiale stimata dai maggiori istituti internazionali: da ritmi di crescita superiori al 5% del 2007, si passa ad una variazione di poco superiore al 2% nel 2008 e una crescita inferiore al 2% nel 2009 (con una variazione negativa del Pil per l'area euro). Anche nei prossimi mesi vi sarà un contributo negativo delle esportazioni nette sulla crescita del Pil; ciò si può già vedere dal dato di novembre per l'interscambio con i paesi extra-UE .



La crescita del Pil in Italia

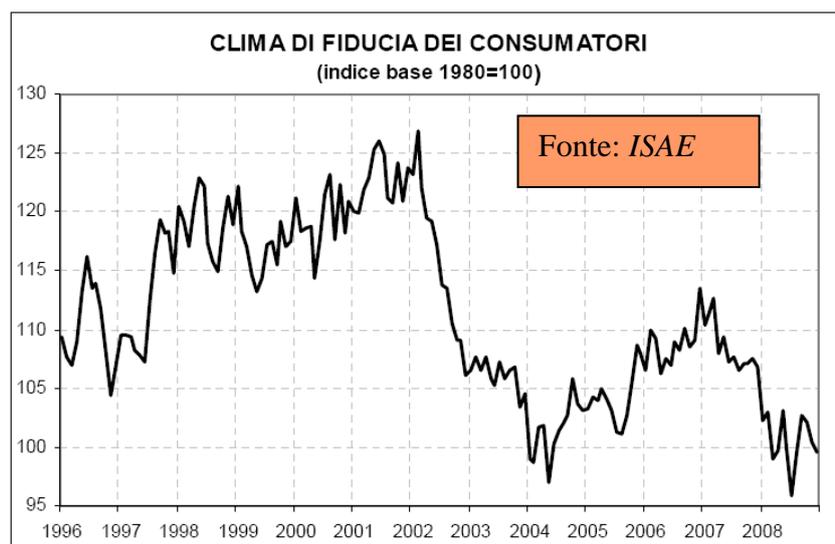


Almeno dal mese di ottobre tutte le previsioni convergono su valori negativi del PIL per il 2008 ed il 2009 (CSC rispettivamente -0.5 e -1.3; Oecd: -0.4 e -1.0; ref; -0.1 e -0.8; FMI -0.1 e -0.2). Le stime per il nuovo anno tendono progressivamente a peggiorare; la Banca d'Italia prevede un calo del 2%. La gravità della situazione è ben illustrata dalla precedente figura; qualora fossero confermate le previsioni dei maggiori istituti su una possibile contrazione del Pil anche per il 2009,

l'Italia presenterebbe per la prima volta dal dopoguerra una contrazione per due anni consecutivi. Nel 2008 l'economia italiana è stata in recessione, diversamente dalle altre economie europee, per il balzo eccezionale registrato dal prezzo del petrolio e dalla dinamica conseguente dell'inflazione. Il contributo fornito in termini reali dai consumi alla crescita è scivolato in terreno negativo, passando da 0,8 a -0,3 punti nel quarto trimestre del 2007. E' una conclusione sottolineata anche dal Rapporto di Consenso al Cnel elaborato da Cer-Prometeia e ref: "L'aumento dei prezzi ha eroso il valore reale della spesa delle famiglie, la cui dinamica nominale è ormai da due anni compresa fra il 4 e il 3,5%. Questo aspetto evidenzia come nelle condizioni attuali dell'economia italiana, l'incremento reale dei consumi sia per larga parte affidato al controllo dell'inflazione. Una situazione presumibilmente non dissimile da quella europea e che porta a sottolineare il grave errore di sottovalutazione compiuto dalle autorità di politica economica nel non considerare gli effetti recessivi indotti dall'aumento del prezzo del petrolio e di altre materie prime".

Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese: sempre più giù....

All'inizio dell'estate **l'indice Isae sulla fiducia dei consumatori** era caduto per il maggior

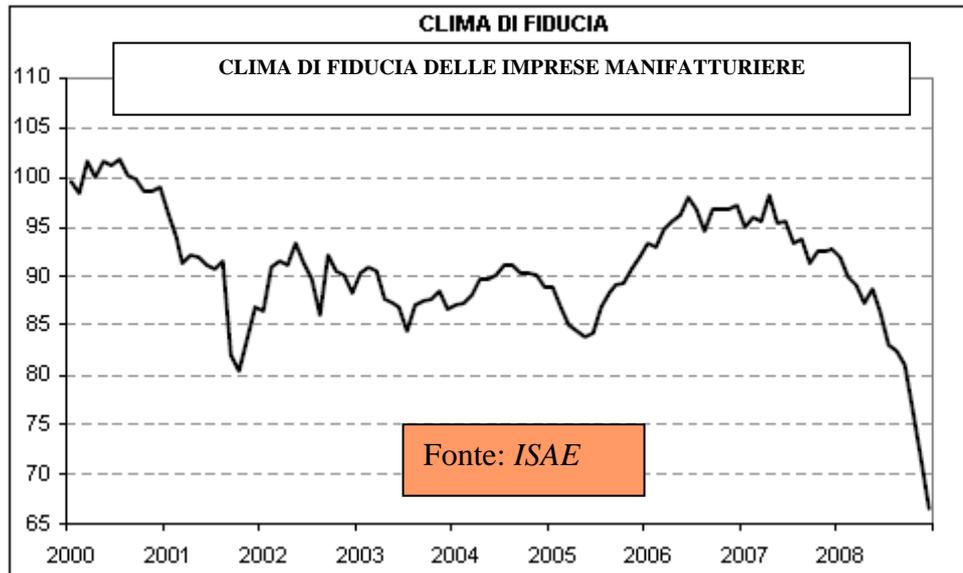


pessimismo sul quadro economico generale, su fortissime preoccupazioni riguardo al mercato del lavoro e all'evoluzione della situazione economica del paese. Al ritorno dalle ferie a settembre si era avuto un miglioramento, che però non ha resistito all'evoluzione della crisi. È, quindi, ripresa la caduta ad ottobre e a novembre, attestandosi sui valori dello scorso agosto. Come mostra la figura, siamo lontani dai livelli di inizio 2007 e lontanissimi da quelli

del 2002, quando si è generato il trend negativo. La contrazione continua a riguardare sia i giudizi dei consumatori sulla situazione economica generale che quello relativo alle attese a breve termine; le previsioni sono particolarmente negative per l'andamento del mercato del lavoro e dell'economia a breve. Risulta un po' meno problematica la situazione personale grazie soprattutto a indicazioni leggermente meno negative per quanto concerne il risparmio ed il bilancio familiare, da collegare alla frenata dell'inflazione, ma le intenzioni di acquisto per il futuro si mantengono depresse.

Il peggioramento della fiducia registrato a livello nazionale è sintesi di dinamiche eterogenee nelle principali zone territoriali: in peggioramento nel Nord Ovest e nel Centro-Sud mentre si mostra in ripresa nel Nord Est.

E' in continua caduta **il clima di fiducia delle imprese**. L'indice Isae per le imprese manifatturiere è calato a dicembre a 66,6 dal 71,6 del mese precedente (2000=100), ai minimi storici mai registrati. Giudizi nettamente negativi emergono sia per la domanda che per la produzione in tutti i settori produttivi. Inoltre si conferma la difficoltà per molte imprese nell'avere accesso al credito: il 13% circa delle imprese, che ha avuto recenti contatti con le banche, non ha ottenuto il finanziamento sperato (era poco più del 14% a novembre). In netto peggioramento anche le



previsioni delle imprese sulla domanda estera sia per la difficoltà a reperire finanziamenti, sia per la crisi internazionale in atto che sta limitando in modo vistoso il fatturato all'esportazione, con la riduzione dello sbocco di alcuni mercati importanti come gli Stati Uniti e la Germania.

La netta caduta della fiducia delle imprese non si limita ai settori manifatturieri, ma investe in maniera altrettanto importante le imprese di costruzioni, quelle dei servizi di mercato e, infine, le imprese di commercio. I panel dell'Isae mostrano che per le imprese di costruzione l'indice cade ai livelli del 1998: piani di costruzione e occupazione sono le variabili che riscontrano i giudizi più negativi. Anche nei servizi di mercato la situazione appare problematica: l'indice si attesta su valori negativi sia nei principali macrosettori, sia nelle ripartizioni territoriali. L'indice dei commercianti in dicembre raggiunge il valore minimo dall'ottobre del 2001: le valutazioni più negative riguardano l'andamento corrente e futuro delle vendite.

L'inflazione scende anche in Italia, anche se non tutti i benefici del calo delle materie prime arrivano ai consumatori...

Come già indicato nello scenario dell'economia precedente, i cali nei prodotti alimentari commerciati a livello internazionale non si riflettono nei prezzi al consumo dei prodotti derivati. Particolarmente segnalati sono i casi del **pane** e della **pasta**. Secondo l'ISMEA, l'istituto preposto alla rilevazione dei prezzi agricoli, il prezzo del grano duro si è ridotto a novembre '08 del 49,4% rispetto a novembre 2007. Al contrario, secondo l'ISTAT, il prezzo della pasta al consumo è continuato ad aumentare anche a novembre rispetto a ottobre (0,3 per cento) con una crescita del 29,8 per cento rispetto a novembre 2007. Situazione non diversa si ha per grano tenero e pane; a fronte di un prezzo all'origine del frumento a novembre 2008 ridotto del 34,2% rispetto allo stesso livello 2007, il prezzo del pane risulta aumentato dello 0,1 per cento rispetto a ottobre e del 4,1 per cento rispetto al 2007.

I forti ribassi dei carburanti e dei prodotti energetici in genere, dei trasporti aerei e di taluni servizi per il turismo hanno determinato a novembre 2008 una riduzione dell'indice dei **prezzi al consumo** per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi dello 0,4 per cento rispetto al mese di ottobre 2008; si è trattato del secondo calo mensile nell'anno. La crescita rispetto a novembre 2007 è stata del 2,7 per cento. L'inflazione tendenziale è scesa, dunque, di 0,8 punti percentuali in un solo mese e di quasi un punto e mezzo rispetto al massimo del 4,1% di luglio e agosto. Per l'impennata dei

prezzi nel primo semestre rimane più elevata la crescita media nell'anno, che dovrebbe attestarsi al 3,2%.

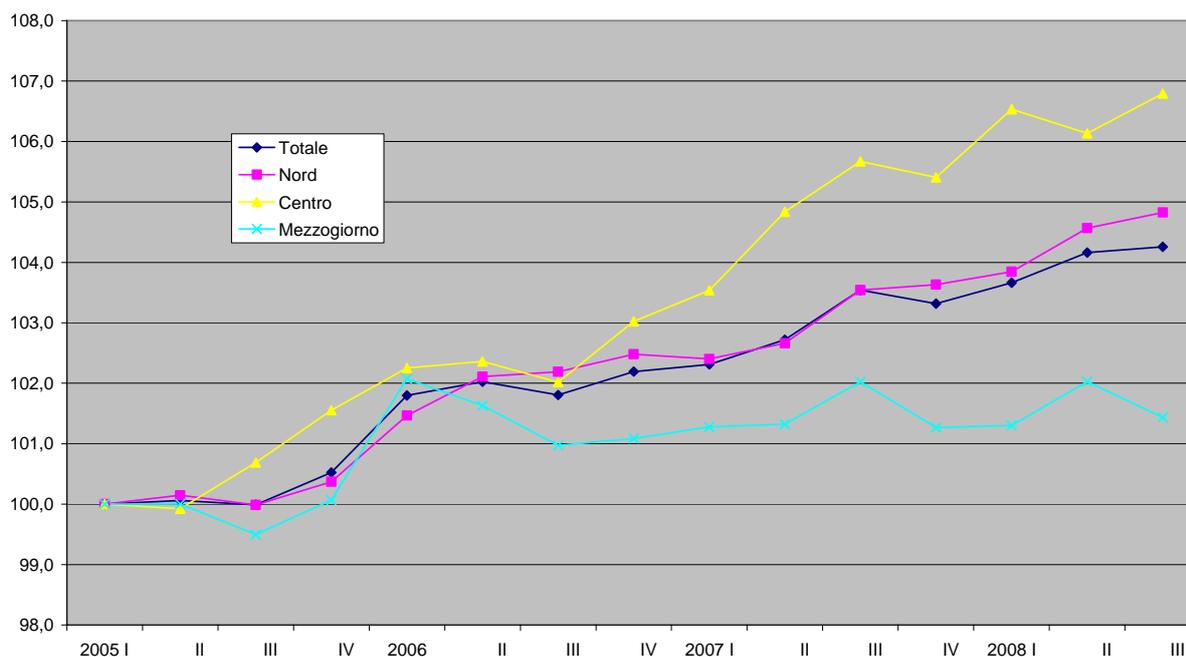
Le **aspettative degli operatori** economici scontano un ulteriore brusco calo dell'inflazione: secondo quanto rilevato dalle inchieste ISAE, nei prossimi mesi sia i consumatori, sia le imprese produttrici di beni di consumo si attendono una dinamica dei prezzi in accentuato rallentamento. Questa valutazione è largamente sostenuta dai previsori: nel Rapporto di Consenso al CNEL la stima dell'inflazione nel 2009 è al 2,1%, ma con la possibilità di scendere fino all'1,7 - 1,8%. La stessa, se calcolata al netto degli energetici, come nella bozza di intesa di CISL e UIL, Confindustria e altre organizzazioni imprenditoriali, è più alta, al 2,1 - 2,2%. Bisogna anche notare che le dinamiche più recenti fanno pensare a valori per il 2009 dell'indice dei prezzi ancora più contenuti rispetto alle previsioni Cnel.

Al netto della CIG l'occupazione è in calo dall'estate; i risultati più negativi continuano ad essere al Mezzogiorno; sale il tasso di disoccupazione e insieme cala la partecipazione al mercato del lavoro.

Nel terzo trimestre 2008 l'**occupazione** in termini di teste è ancora lievemente cresciuta (+0,1% con 21 mila occupati in più in termini destagionalizzati) rispetto al trimestre precedente. Invece i dati al netto della CIG sono molto più problematici. L'occupazione espressa in unità di lavoro, cioè ricondotta ad addetti a tempo pieno ed al netto della CIG, si è ridotta, sempre nel 3° trimestre 2008 dello 0,7% rispetto al trimestre precedente; più nel dettaglio, questi dati, derivati dalla Contabilità nazionale, mostrano che la riduzione ha interessato tutti i grandi settori economici.

D'altra parte nell'insieme del 2008 l'incremento del ricorso alla Cassa integrazione, considerando la gestione dell'industria e dell'edilizia, è stato del 24,56% con una forte accelerazione a fine anno. E'

Occupati per ripartizione geografica - dati destagionalizzati
I trimestre 2005 = 100



in crescita soprattutto l'integrazione ordinaria, più legata a condizioni temporanee di difficoltà produttiva; gli interventi straordinari sono, al momento, più contenuti.

Ma anche restando nell'ambito dell'Indagine delle Forze di lavoro e senza tener conto della Cassa Integrazione, la crescita su base annua dell'occupazione in termini di teste è molto calata passando dall'1,2% del 2° trimestre 2008 rispetto al 2° trimestre 2007 allo 0,4% in più dell'estate 2008. Il saldo netto in un anno è positivo solo per 100 mila unità. In termini tendenziali l'aumento è, inoltre, dovuto soprattutto agli **stranieri**, cresciuti di 285 mila unità, cioè oltre il doppio dell'occupazione complessiva. La componente femminile è aumentata (+1,4% rispetto stesso trimestre 2007), mentre quella maschile è in leggero calo. Nel terzo trimestre 2008 il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni è risultato pari al 59,0 per cento, un decimo di punto in meno rispetto a un anno prima, per il calo della componente maschile. Il tasso di occupazione per gli uomini è sceso in modo molto evidente al Sud (-1,7 punti) e in maniera più attenuata al Nord Est (-0,2 punti). L'aumento del tasso di occupazione femminile (0,3 punti) si è, comunque, dimezzato rispetto al trimestre precedente.

Nel **Mezzogiorno**, l'occupazione ha ripreso a contrarsi, continuando le deludenti performance dell'occupazione meridionale degli ultimi anni. Gli occupati si sono ridotti in un anno dell'1% e nel solo 3° trimestre 2008 dello 0,6% rispetto alla primavera. Al Sud sono in forte calo i lavoratori autonomi, in agricoltura, nell'industria in senso stretto, nelle costruzioni; questo farebbe pensare ad una tendenza alla sommersione. Nel 3° trimestre gli andamenti occupazionali al Nord (+0,2%) e al Centro (+0,6%) sono stati ancora positivi.

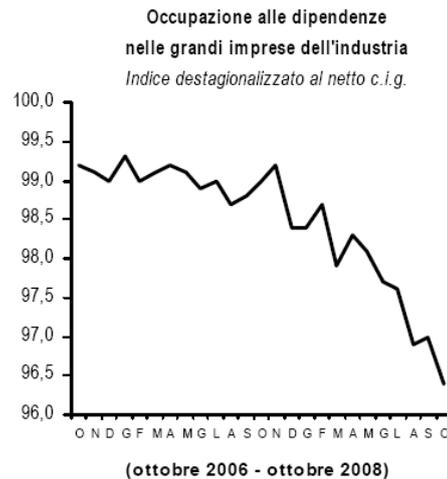
Sempre in termini di teste rimane la flessione dell'**industria in senso stretto** (-1,0% rispetto al III trimestre 2007); il dato tendenziale è, invece, favorevole per le **costruzioni** (+1,8%), settore che pare avere tenuto anche in termini congiunturali. La riduzione è, invece, forte in **agricoltura** (-3,1%) con una punta particolarmente rilevante al Nord Est. Il settore dei **servizi** ha una crescita dell'1%, ma in sensibile decelerazione per il calo del lavoro indipendente.

Dopo quattro consecutivi trimestri di sviluppo particolarmente sostenuto, gli occupati a **tempo parziale** hanno avuto un significativo rallentamento con il 2,9 per cento (+94.000 unità). L'ISTAT ci informa che l'incremento ha riguardato nella quasi totalità dei casi il part time involontario, ovvero ha interessato coloro che cercavano un lavoro a tempo pieno, ma, non trovandolo, hanno dovuto accettare un orario ridotto.

Nel terzo trimestre 2008 la quota di **occupati temporanei** è rimasta invariata rispetto ad un anno prima; gli occupati a termine sono aumentati, infatti, della stessa percentuale del totale dei dipendenti. L'incidenza è in crescita per gli uomini ed in calo per le donne, che sono, però, più coinvolte.

E' ancora in salita il tasso di disoccupazione. Anche nel terzo trimestre 2008 è aumentato rispetto ad un anno prima di 0,5 punti percentuali per gli uomini e di 0,4 punti percentuali per le donne, portandosi rispettivamente al 4,9 e al 7,9 per cento. Il dato complessivo è cresciuto di mezzo punto, arrivando al 6,1%. L'innalzamento del livello della disoccupazione risente soprattutto della crescita degli ex-occupati nel Nord e nel Centro e degli ex-inattivi nel Mezzogiorno. A livello congiunturale hanno smesso di aumentare le forze di lavoro, cioè gli occupati o le persone che si dichiarano disponibili a lavorare. Questo ripropone i fenomeni di "**scoraggiamento**" a partecipare al mercato del lavoro, che riguarda soprattutto le donne.

Gli scenari della recessione appaiono colti in via più rapida nelle indagini per le grandi imprese. Nel mese di ottobre 2008 l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle aziende con almeno 500 addetti dell'industria ha registrato, al netto della stagionalità, una variazione congiunturale di meno 0,2 per cento al lordo della c.i.g. e di meno 0,6 per cento al netto della c.i.g. . Il grafico mostra che, se si considerano i cassaintegrati, l'occupazione è in calo dalla fine del 2007; nei servizi è stagnante nello stesso periodo. A ottobre 2008 il ricorso alle ore di lavoro straordinario, nella media delle grandi imprese dell'industria e dei servizi, è stato pari al 5,3 per cento delle ore ordinarie, con una diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.



L'intensa fase negoziale di inizio 2008 nel settore privato e ora in quello pubblico porta su livelli elevati la quota dei dipendenti coperti da contratto nazionale. E' migliorata la dinamica retributiva, prima solo in termini nominali, a causa dell'inflazione, poi anche in termini reali. La recessione rischia, però, di retroagire sui salari, rallentandone la crescita.

A novembre 2008 la **quota dei dipendenti coperti da contratti in vigore** era un po' superiore al 70%, poco mutata rispetto a tre mesi prima. La copertura negoziale era pressoché totale in agricoltura, nell'industria in senso stretto, nell'edilizia e, riguardo al terziario, nel commercio/turismo e nel credito assicurativo; la stessa era ampia, ma non totale nei servizi alle imprese ed alle famiglie (89%) e decisamente più bassa nei trasporti e comunicazioni (37%). I contratti, sempre a novembre 2008, erano tutti scaduti nella pubblica amministrazione. La situazione è destinata, però, a inizio 2009 a cambiare rapidamente; molti dei contratti pubblici (ministeri, agenzie fiscali, scuola, parastato) sono stati rinnovati prima della pausa natalizia con la firma di CISL, UIL e i principali sindacati autonomi; altri sono in avanzata istruttoria. Gli aumenti salariali medi contrattati per il biennio 2008 – 2009 sono tra i 70 e i 100 euro; i rinnovi stabiliscono i recuperi entro giugno 2009 dei tagli ai fondi unici di amministrazione. *Anche nell'ipotesi prudente di nessun ulteriore rinnovo nel settore privato e ad un coinvolgimento molto scaglionato nel pubblico impiego, la quota dei dipendenti coperti da contratto in vigore è destinata così a salire entro aprile 2009 all'80-85%, un livello quasi doppio rispetto a quello del periodo 2002 – 2007*; il che starebbe ad indicare una ritrovata fase di stabilità della contrattazione nazionale, dopo la messa in crisi del riferimento all'inflazione programmata, che aveva drasticamente allungato i tempi di rinnovo.

Infatti, dalla fine del 2007 si è avuta una intensa fase di rinnovo contrattuale, che è continuata per il settore privato nel primo semestre 2008. *Ciò ha riportato gli aumenti delle retribuzioni da contratto nazionale ai livelli più elevati dell'ultimo quinquennio.* Sulla base di dati oramai quasi definitivi, le **retribuzioni contrattuali** medie per dipendente, nel complesso dell'economia, hanno accelerato nel 2008 al 3,4% rispetto al 2,3% dell'anno precedente.

L'accelerazione è stata, in verità, in sintonia con la crescita dei prezzi, e l'aumento è tornato su livelli più contenuti nel secondo semestre dell'anno. Lo strappo inflazionistico della prima parte ha impedito un miglioramento salariale in termini reali, ma la situazione appare più promettente dalla fine del 2008 per il forte décalage dei prezzi. *La dinamica media mensile in termini nominali è tornata a novembre 2008 sopra la crescita dei prezzi e tenderà a restarvi.* La situazione appare abbastanza omogenea tra industria e servizi di mercato, sia in termini di livello che di profilo. Diverso è il caso della pubblica amministrazione per l'accavallarsi dei cicli contrattuali, che ha

RETRIBUZIONI CONTRATTUALI PER DIPENDENTE
Var. % stesso periodo anno precedente

	Industria in senso stretto	Servizi destinabili vendita	Attività pubblica amministrazione	INTERO SISTEMA ECONOMICO	Prezzi consumo (Indice armon. europ.)
2003	2,6	2,2	1,6	2,2	2,8
2004	3,0	2,5	3,2	2,9	2,3
2005	2,6	3,8	2,4	3,1	2,2
2006	3,2	2,1	3,7	2,8	2,2
2007	2,8	1,8	1,5	2,3	2,0
2008 (stima)	3,3	3,1	4,2	3,4	3,5
2008					
giugno	3,3	2,5	5,4	3,6	4,0
luglio	3,9	4,0	5,4	4,3	4,0
agosto	3,9	3,7	5,4	4,2	4,2
settembre	3,7	3,4	5,4	4,1	3,9
ottobre	3,2	3,3	4,2	3,6	3,6
novembre	3,3	3,3	4,0	3,5	2,7

determinato finora una complicata situazione di *stop and go* salariale; gli aumenti registrati nel 2008 sono quelli derivanti dal biennio economico 2006/2007, che dovrebbero avere un trascinarsi, secondo le valutazioni dell'ISTAT, nei primi mesi 2009.

Anche le **retribuzioni di fatto** hanno risentito nel 2008 della corresponsione di arretrati e un tantum derivanti dal rinnovo di molti contratti nazionali di lavoro. *Sulla base dei dati del 3° trimestre 2008 dell'indagine OROS dell'ISTAT la situazione appare complessivamente migliore rispetto all'anno precedente.* Considerando i primi tre trimestri del 2008 in rapporto all'analogo periodo del 2007, la crescita delle retribuzioni di fatto è stata nell'industria in senso stretto del 4,9% a fronte di un'inflazione (indice armonizzato europeo) del 3,7%; significativo è anche l'aumento nelle costruzioni. Ma le retribuzioni di fatto, che comprendono oltre che quanto erogato dalla contrattazione nazionale, anche quello che deriva dalla contrattazione aziendale e erogato unilateralmente dal datore di lavoro, hanno avuto un comportamento significativamente migliore nell'insieme del terziario di mercato. L'aumento registrato nei primi tre trimestri del 2008 (+4,2%)

è il più alto da un quinquennio, per quanto eroso dall'inflazione. Nei servizi l'andamento è più differenziato nei diversi comparti rispetto al settore industriale; sono positivamente in evidenza il

RETRIBUZIONI DI FATTO PER UNITA' DI LAVORO

(Indagine OROS - Var. % rispetto anno precedente)

	Rami e settori di attività economica										Prezzi al consumo (*)
	Indice generale	Industria			Servizi destinabili alla vendita						
		Totale	In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazione di beni di consumo	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria	Altre attività professionali e imprenditoriali	
2003	1,8	2,2	2,5	2,8	1,4	1,5	1,5	3,0	2,7	1,0	2,8
2004	2,7	3,4	3,6	3,6	1,8	3,1	3,7	2,1	1,2	2,1	2,3
2005	2,8	2,3	2,5	2,5	3,1	3,7	1,8	2,1	5,5	3,2	2,2
2006	3,3	4,0	4,3	3,4	2,5	2,3	2,7	3,8	1,4	2,5	2,2
2007	2,3	2,9	3,1	3,4	1,7	2,7	2,1	1,8	1,7	2,1	2,0
2008 (3 trim.)	4,6	5,0	4,9	5,4	4,2	3,8	5,2	3,5	8,0	3,7	3,7
Var. % tendenziale (rispetto stesso trimestre anno precedente)											
2007 I tr.	2,0	2,6	2,5	4,9	1,4	2,7	2,0	-0,4	1,8	2,3	2,0
II tr.	2,3	2,7	3,1	3,0	1,8	3,2	1,0	1,7	2,3	2,0	1,9
III tr.	2,2	2,6	3,1	2,5	1,8	3,1	3,8	2,2	0,5	1,9	1,7
IV tr.	2,5	3,1	3,3	3,3	1,9	2,0	2,1	3,2	2,3	2,2	2,6
2008 I tr.	5,7	6,0	6,3	4,9	5,4	3,6	6,6	4,7	14,5	3,5	3,3
II tr.	2,7	3,7	3,8	3,4	1,8	2,5	4,0	1,4	-0,5	2,7	3,8
III tr.	5,6	5,3	4,6	8,2	5,9	5,6	5,1	4,4	11,5	5,0	4,0

(*) Prezzi al consumo Indice Armonizzato europeo

credito/assicurazione e gli alberghi/ristoranti, settori con andamenti decisamente contenuti negli anni precedenti. Le retribuzioni lorde per unità di lavoro hanno registrato nella media dell'industria e dei servizi un aumento nei primi nove mesi del 2008 del 4,6 per cento, con una crescita in termini reali di circa un punto. Occorre sempre tener conto che una parte degli incrementi delle retribuzioni di fatto è determinata dai mutamenti della composizione degli occupati riguardo al titolo di studio ed alle classi di età. *Nell'immediato futuro, l'andamento delle retribuzioni tenderà a risentire del peggioramento della fase congiunturale per via dell'allentamento dello slittamento salariale e del calo delle ore lavorate;* fattori entrambi incidenti sulle dinamiche della retribuzioni di fatto.

Il fabbisogno di cassa del settore statale è stato nel 2008 più elevato rispetto a quanto ci si aspettava. Il disavanzo delle pubbliche amministrazioni dovrebbe collocarsi, dunque, intorno al 3% del PIL. La manovra anticrisi, costruita a parità di deficit, potrà alleviare le esigenze sociali più difficili, ma non è sufficiente davanti alla recessione.

La cassa del settore statale, con le difficoltà dell'economia, sta progressivamente peggiorando. Da gennaio a novembre il *fabbisogno del settore statale* era risultato peggiore di quello relativo allo stesso periodo dello scorso anno di circa 14 miliardi di euro (e analogo a quello del 2006). Nei primi undici mesi il disavanzo aveva raggiunto i 55,8 miliardi e si riteneva che potesse, comunque, attestarsi sui 46 miliardi della Relazione Previsionale e Programmatica di ottobre. Invece a dicembre, mese che di solito presenta un robusto avanzo, si è avuta una brusca impennata del fabbisogno di cassa del settore statale, che ha chiuso a 52,9 mld. di euro, sette miliardi sopra quanto atteso e stimato sia nel Dpef che nella Nota di revisione del Ministero di fine settembre (44-46 miliardi circa il 2,9% del Pil). L'avanzo di dicembre, infatti, che era stato nel 2007 di 15 mld., è stato solo di 3 mld.

Il peggioramento riflette il deteriorarsi della situazione economica e in parte era atteso. Maggiori spese primarie e per interessi ed il rallentamento delle entrate, specie per il gettito Iva, sono i responsabili del maggiore disavanzo. Il Ministero sottolinea come il peggioramento del 2008 sia anche determinato dalle misure volte a contrastare la crisi, tra cui i minori introiti Ires e Irap slittati grazie al decreto per il sostegno dell'economia. Avrebbero influito anche movimenti di tesoreria volti ad alleggerire l'onere per il 2009, anticipandolo al 2008. Sempre secondo il Ministero di Via XX Settembre alcune voci non entrerebbero nel calcolo del disavanzo, oggetto del vincolo del Patto di Stabilità, per quanto oggi allentato. Tutto ciò detto *è comunque da attendersi che il disavanzo delle amministrazioni pubbliche per il 2008 sia superiore al 2,5% del PIL previsto e si collochi intorno al 3%.*

Nella nuova fase recessiva agiranno sui conti pubblici due effetti opposti. Da un lato la *riduzione di spesa per interessi* per il taglio dei tassi della BCE, contrastata dall'allargamento del differenziale pagato sui titoli del debito pubblico italiano rispetto a quello tedesco. In effetti i rendimenti sui BOT semestrali sono arrivati ai minimi da quasi 5 anni; sono in calo anche i titoli a più lungo termine, i BTP, ma in modo molto più contenuto a causa dell'aumentare del "premio al rischio" dei titoli italiani rispetto a quelli tedeschi. La quota per il 2009 dei benefici sulla finanza pubblica della riduzione degli interessi è stata calcolata, nella situazione di fine novembre, intorno a 4 miliardi di euro, con ulteriori quote che si scaricherebbero negli anni successivi. Gli ulteriori cali definiti tra dicembre 2008 e gennaio 2009 possono essere valutati intorno a 1,5-2 mld Euro, con riferimento alla quota dei titoli in scadenza del 2009 (intorno a 280 miliardi di euro). L'alleggerimento per la finanza pubblica è valutabile, dunque, tra 5 e 6 mld. di Euro.

Dall'altro lato, *la riduzione di gettito* comporta un netto peggioramento dei conti. In questi casi, senza manovre aggiuntive, l'elasticità del disavanzo al Pil è di circa 0.5 per i paesi europei come l'Italia: gli stabilizzatori automatici permettono che un punto in meno del Pil sul suo potenziale produca un aggravio del saldo di bilancio di circa 0.5 punti percentuali di Pil.

In questo contesto, il recente decreto anticrisi, costruito a parità di deficit pubblico, ha determinato una manovra pari a circa 6 miliardi di euro (con due possibili miliardi aggiuntivi per il welfare) a sostegno delle famiglie e delle imprese. Questa misura può far fronte alle esigenze sociali più difficili, ma non può alleviare la recessione che si profila per il 2009. Si tratta, infatti, di una manovra limitata (tra l'altro coperta finanziariamente, non in deficit) e che richiederebbe moltiplicatori di reddito enormi e francamente mai constatati né nella letteratura né in pratica. A questo riguardo può essere utile ricordare gli effetti delle riduzioni fiscali del 2003, del 2005 e del 2007. Gli sgravi del governo Berlusconi (I e II modulo Irpef) di importo rispettivamente di 5.5 miliardi e 6.5 miliardi hanno prodotto effetti sui consumi e poi sul reddito piuttosto modesti (semmai si sono realizzati); ancora minori quelli della manovra di Prodi di finanziamento dei redditi bassi che faceva perno su un'entità modesta (1.4 miliardi).